

La parola alla scienza

Fecondazione assistita, ora è bene lasciar parlare le persone competenti, i dilettanti dovrebbero star zitti almeno per un po'

CARLO FLAMIGNI

Nel momento in cui scrivo non è ancora del tutto chiaro se siamo riusciti a raccogliere un numero di firme sufficienti per andare ai referendum. Nonostante le mie fondate perplessità iniziali, spero che sia così. Se non ci fossimo riusciti - sono facile profeta - la ridda di ipotesi e di buoni propositi e tutti i pentiti tardivi si zittirebbero di colpo, e su tutto cadrebbe la polvere della politica, che è capace di coprire in un amen errori, stupidaggini, ingiustizie e menzogne. In questi giorni ho sentito dire tutto e il contrario di tutto. Frasi vincenti: meglio una cattiva legge... il referendum spacherà il paese... importante è trovare una mediazione alta. Sono state frasi molto utili per riuscire a raccogliere le firme: tanta gente si è convinta solo dopo aver raggiunto l'apice dell'esasperazione, e i confusi ragionamenti dei nostri rappresentanti politici l'hanno aiutata. Adesso però è bene cominciare a parlare da persone serie; ed è anche bene lasciare parlare le persone competenti, i dilettanti dovrebbero star zitti almeno per un po'.

Una breve analisi di quanto sta accadendo. Il Ministro Sirchia ha nominato una commissione per studiare la possibilità di esaminare la normalità genetica dei gameti. Meglio spiegare.

Dell'assetto genetico dello spermatozoo non siamo in grado di sapere niente. L'uovo, invece ci racconta quasi tutto di sé: elimina due piccoli frammenti di oo-

plasma, il primo al momento dell'ovulazione (1° globulo polare) il secondo qualche ora dopo l'ingresso dello spermatozoo (2° globulo polare) che contengono rispettivamente 46 e 23 cromosomi. Studiando in sequenza questi cromosomi posso sapere se l'oocita che ho esaminato è o non è portatore di un'anomalia genetica. Esistono malattie genetiche della donna e malattie genetiche recessive della coppia che in questo modo possono essere evitate (esempio: la talassemia). Non si possono evitare in alcun modo le malattie genetiche che riguardano l'uomo o hanno carattere dominante. Poiché il secondo globulo polare lo si prende dall'uovo fecondato (in pratica, dall'oocite) e poiché non è assolutamente pensabile studiare solo il 1° globulo polare, ecco che per fare questa (incompleta) analisi genetica si deve ammettere una cosa importante: che l'oocite è diverso dall'embrione e che il rispetto della vita nascente ha ragione di esistere solo dopo che si è formato un genoma unico. Nota per i miei detrattori: questo non è quello che penso dello statuto dell'embrione, ma mi adegua a un parlamento "illuminato" dalla visione del concepito. Cosa ho da dire in proposito? Solo questo: per tutta la durata dei lavori della commissione che ha preparato le linee guida, ho chiesto di discutere questi due argomenti, oocite e globuli polari. La commissione si è rifiutata di affrontarli, e il Ministro certamente ne era al corrente. Sono contento di apprendere che il clima

è cambiato. Secondo argomento: si stanno riunendo piccoli gruppi di parlamentari che discutono di questi temi e che studiano la

possibilità di proporre mediazioni. Non consultano i promotori dei referendum; non chiedono un parere ai tecnici (almeno così mi risulta).



Negli ultimi mesi ho partecipato a più di 100 riunioni nelle quali si è parlato, prevalentemente, di fecondazione assistita. Ho letto giornali, ho visto trasmissioni televisive. Credo di essere in diritto di chiedere ai parlamentari miei compagni di partito un atto di umiltà: so che siete bravi e preparati, ma la scienza è altra cosa, più complicata, più sfuggente. Chiamate a consulto i tecnici. Non me, a questo punto non verrei neppure morto. Ma chiamate gli altri, quelli che sono insieme "bravi" e "di area". Altrimenti ci farete riprendere la strada delle sciocchezze e delle brutte figure, basta, l'abbiamo percorsa anche troppo a lungo. Altro punto: voglio riscrivere, per l'ennesima volta, le proposte di mediazione che ho continuato a fare ormai per più di un anno. Sono:

- consentire alle coppie che desiderano di avere una donazione di gameti di dimostrare, come fanno le coppie che vogliono avere un bambino in adozione, di essere pronte ad assumersi tutte le responsabilità necessarie; si è genitori anche quando si promette di essere presenti al momento del bisogno;
- consentire il congelamento degli oociti;
- far fare ai genetisti un elenco di malattie genetiche così gravi e così capaci di annullare ogni qualità di vita in un bambino da meritare una indagine pre-impianatoria (e vorrei proprio sapere chi, in queste circostanze, avrebbe il coraggio di parlare di eugenetica e di nazismo);

- consentire il prelievo di una o due cellule dagli embrioni congelati e abbandonati per costruire linee di cellule staminali utilizzabili per la ricerca scientifica; questi embrioni sono in attesa del nulla, aspettano solo che si spenga, in loro, l'ultima possibile di vita: trovo che sarebbe più dignitoso, per loro, se qualcuno potesse utilizzarli per una ricerca finalizzata al benessere dell'uomo. Un'ultima valutazione, questa volta relativa al referendum. Appare ormai chiaro che la maggior parte del paese è orientata a cancellare le ridicole norme che ci sono state imposte. Credo che ci sia una lezione da apprendere, in questa scelta, ormai evidente: si può inserire un principio etico a base religiosa nel complesso delle norme di uno stato laico, solo quando esiste una condivisione di principio. Quando non è così, questo inserimento crea un tessuto di granulazione, come fa un corpo estraneo, e come un corpo estraneo viene espulso dai tessuti della società, pus e tutto. Nessuna di queste proposte è stata presa in esame e discussa con sufficiente attenzione e serietà. Eppure potrebbero essere tutte le basi per una "mediazione alta" tra laici e cattolici, la ragione di un incontro finalmente utile nelle isole (per stranieri morali, per stranieri politici, scegliete voi) dove le mediazioni si possono realizzare se si ha a cuore la convivenza pacifica dei cittadini e la loro libertà di vivere secondo differenti convinzioni etiche.

Università di Bologna

MalaTempora di Moni Ovadia

TU SCEGLIERAI LA VITA

Tutti i grandi pensieri etici affermano il valore sacrale e centrale della vita. Un versetto del deuteronomio lo propone con particolare intensità come alternativa ineludibile che promana dalla volontà divina: «Ho posto davanti a te la vita e la benedizione, la morte e la maledizione. Ma tu sceglierai la vita». Il Corano, di quella sacralità enfatizza il carattere assoluto: «Chi uccide una vita uccide la vita» e i Vangeli come inno all'amore universale, sono di fatto una glorificazione della vita stessa e della sua radice. Anche la Carta dei Diritti Universali dell'Uomo che discende dai grandi principi della Rivoluzione francese ne esprime con forza l'invulnerabilità. Il primo articolo di quel solenne documento recita: «Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali pari in dignità e diritti». È il nascere stesso che conferisce santità

alla vita. Questo concetto oggi è sicuramente condiviso da gran parte degli uomini del pianeta e sicuramente dalla quasi totalità dei cittadini del nostro paese. I problemi e le divisioni sorgono quando si entra nel merito del preciso momento in cui la vita accede alla compiutezza, alla piena titolarità della dignità e della libertà di manifestarsi. Allora nel nostro paese, più che in ogni altra nazione del progredito Occidente, le coscienze si lacerano. La Chiesa cattolica e i cattolici presenti nel parlamento anche in formazioni politiche appartenenti ad opposti schieramenti, si scontrano con i laici, con lo schieramento delle sinistre e con i liberali del centro destra. Per la verità la Chiesa ed i cattolici sono sempre stati particolarmente suscettibili sulle questioni di sacralità, al punto che, solo un trentina di anni fa, impegnarono le proprie

preziose forze in un'insidiosa e catastrofica battaglia contro il diritto al divorzio manifestando una grave insensibilità nei confronti della libertà di religione e di pensiero. In quella circostanza si divise anche il mondo cattolico. La successiva battaglia fu quella contro l'aborto condotta con spirito di crociata contro gli "assassini" abortisti. Di nuovo la sconfitta fu clamorosa. Oggi si profila l'ennesima débâcle. La brutta ed ingiusta legge su delicate questioni che riguardano la fecondazione e le terapie geniche, sarà con tutta probabilità abrogata. Ma a dispetto delle ripetute disfatte, una volta di più, i cattolici più intransigenti si preparano alla battaglia con atteggiamenti da Santa Inquisizione dipingendo i promulgatori del referendum come il demone e nella fattispecie come il demone nazista. Questo irragionevole furore induce al sospetto che lo scopo della crociata non sia l'amore per la vita e per il suo inalienabile diritto, ma la difesa di un tabù per la conservazione di un'area di

potere culturale e quindi politico. La sensibilità generale della società civile, così come quella della comunità scientifica, contrasta con l'anatema di quei cattolici. Ciò non significa che la maggioranza debba avere necessariamente ragione, né che i cattolici non pongano serie e fondate questioni di bioetica sulle quali sia necessario avviare una profonda discussione, ma non si affrontano questioni cruciali che mettono in gioco la libertà dell'individuo con la bava alla bocca e con leggi schematiche e liberticide. Per essere interlocutori credibili sui grandi temi dell'etica, è necessario avere una visione alta e unitaria dell'integrità della vita. Non si può difendere il diritto assoluto dell'embrione mentre ci si oppone all'uso di contraccettivi come il preservativo sapendo che l'Aids devasta milioni di vite umane di grandi e piccini. Non è lecito bloccare l'utilizzo terapeutico delle cellule staminali negando speranza a milioni di esseri umani sofferenti mentre si condivide il governo con uomini che

chiamano baluba i propri simili o che propongono provvedimenti discriminatori e razzisti. È ridicolo disquisire sul diritto di uno spermatozoo un nanosecondo dopo che ha fecondato un ovulo e avallare l'ideologia dell'impresa come fondamento di una nazione in cui i cittadini sono ridotti ad utenti e fruitori con l'aiuto di una televisione che sommerge nella stupidità, nella volgarità e nel commercio dei corpi e delle anime i minimi presupposti della grazia umana. Come si può pretendere di essere creduti come cristiani quando si sposa il liberismo selvaggio che fa della finanza l'unico giudice del giusto? Di quale vita si difende il diritto e la sacralità quando ogni giorno di più si offrono sacrifici a Mamona e ci si prosterna davanti ai suoi simboli? Un'autentica difesa della vita come santuario passa per la paziente ed irrinunciabile costruzione di una società giusta e democratica in cui gli esseri umani tutti siano liberi, titolari degli stessi diritti, ugualmente degni e fratelli.

segue dalla prima

Buonasera tristezza

Françoise Sagan è morta ieri, lontana da Parigi, in un ospedale di Honfleur, un porto della Normandia, per un'embolia polmonare, aveva appena sessantatré anni (uno meno dei celebrati settanta di Brigitte Bardot), un po' dimenticata, soprattutto mai ricordata dalle ultime generazioni, che pure in Francia hanno trovato qualcosa, ma qualcosa assai diverso (un Pennac, ad esempio), rispetto ai tormenti che la povera Sagan aveva rappresentato nella sua scrittura,

che adesso sembra riemergere da un silenzio profondo, interrotto talvolta da altre notizie di malattie e di dolore, l'ultima addirittura quella di un petizione ("Non, Sagan, t'es pas toute seule"), per salvarla dai debiti e dall'assedio delle banche, con una lingua durissima nella sua burocrazia (perché «le autorità adottino una soluzione rapida visti i gravissimi problemi finanziari della scrittrice...»), che sembra grottesca di fronte alla tenerezza di tante sue pagine, le più famose quelle di *Bonjour Tristesse*, il libro suo più letto, il suo primo libro, di fronte soprattutto all'innocente tristezza di un volto non bello, certamente, fragile, malgrado l'audacia delle pose. Come la si vede, nelle foto, al

volante di una potente auto sportiva, come la si immagina correre lungo le strade della Costa Azzurra, come nei suoi romanzi. Troppo veloce, per non tradire l'infelicità. Françoise Quioirez (perché Sagan era solo uno pseudonimo, citazione di Proust e della sua Principessa della *Recherche*) era nata il 21 giugno 1935 a Cajar, nel sud-ovest della Francia. Era figlia di Pierre Quioirez, industriale parigino, e di Marie Laubard. A Parigi, la capitale che la famiglia aveva abbandonato allo scoppio della guerra, sarebbe tornata nel 1944, dopo la Liberazione. A Parigi avrebbe studiato in un collegio religioso. Nel 1953 venne bocciata all'esame di ammissione alla Sorbona. Solo un anno dopo, esordì

nel mondo della letteratura, neppure ventenne, con *Bonjour Tristesse*, divenendo protagonista di un prodigioso caso letterario. Qualcuno dei critici scrisse allora di una affinità con un altro grande, precocissimo in corpo. La Sagan di quei tempi veniva descritta come una ragazzina con i capelli tagliati alla maschietta, dall'aria insignificante. Dovevano passare ancora due, tre anni prima che Françoise Sagan cominciasse a vestirsi in modo eccentrico, a guidare macchine velocissime, al punto che nel 1957 per via di un incidente ri-

schì quasi la vita, a passeggiare per i boulevard accompagnata da un gigantesco cane lupo e da tipi stravaganti; personaggio che scandalizzava. Nel 1958 sposò l'editore Guy Scholler per divorziare nel '62. Il secondo matrimonio fu con Bon Westhof, progettista di ceramiche. Françoise Sagan girò presto il mondo come giornalista, si recò a Cuba, scrisse reportage di simpatia con rivoluzionari; firmò il "Manifesto dei Centotrentuno" che proclamava il diritto al *refus d'obéissance* verso lo stato oppressore. Per merito di questo impegno (si diceva ovunque *engagement*, come se la parola fosse una bandiera universale) anche la Sagan, come molti altri intellettuali francesi, si meritò un posto nella

storia del costume e della politica. Ma *Bonjour tristesse* non si poteva certo definire un romanzo "politico" o "impegnato". Era piuttosto tormentato e poetico, sofferente e inquieto. Narra la storia di una ragazza che vive accanto al padre vedovo, in una tacita intesa e complicità per la quale la ragazza è nei migliori rapporti con l'intima amica di lui. Arriva un'altra donna, che potrebbe ricostruire la regola, l'uomo stesso ne è incantato. La figlia, Cécile, vede il pericolo, la fine della libertà, e cerca il rimedio riconducendo il padre a una donna meno degna. L'altra offesa, sdegnata, si suicida. Sagan ebbe, con il successo, la sorte di aver trovato subito, e per sempre, un universo letterario che

non ha più potuto modificare. Una prigione. Scriverà ancora molti romanzi e anche testi teatrali. Un altro suo successo fu *Le piace Brahms?* (del 1959). *Bonjour Tristesse* divenne un film diretto da Otto Preminger con una splendida Jean Seberg. Lo stesso capitò con *Le piace Brahms?* (il regista fu Anatole Litvak). Nel 1986 Sagan confessò di aver sostituito l'alcol con la droga. Non fu una rivelazione. Lo si poteva intuire. Così preparava la sua fine. Scrisse che da tanta tristezza, che era un rifiuto della realtà, poteva seguire solo una strada: «Bruciare la vita, bere, stordirmi, ecco quel che mi ha sempre sedotto...».

Oreste Pivetta



cara unità...

I viaggi all'estero del personale universitario

Alessandro De Stefano, Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica, Politecnico di Torino

Cara Unità, un provvedimento di finanza pubblica, emanato nella seconda metà dello scorso luglio con riferimento all'anno solare in corso, impone che il costo complessivo di viaggi all'estero del personale universitario, docenti inclusi, non superi l'importo dello scorso anno, decurtato del 15%. La disponibilità residua di denaro per il rimborso delle spese di viaggio concessa agli Atenei dal provvedimento, già alla data della sua entrata in vigore, risultava trascurabile o nulla. Si deve aver ben presente che la qualità della ricerca e della didattica nelle discipline scientifiche e tecnologiche appassisce e muore se la si alimenta solo dei prodotti coltivati nell'orticello di casa. I processi di internazionalizzazione sono un "must", una necessità riconosciuta, in quasi tutti i paesi del mondo, anche nell'articolo 1 del testo di progetti di riforma Moratti. Un processo di internazionalizzazione della attività scientifica e didattica si sviluppa grazie a contatti personali,

perché è sulla stima e la conoscenza reciproca che si fondano gli accordi di interscambio.

Quando, poi, si è programmato già da un anno di prendere parte a incontri di lavoro in aree geografiche lontane, si fa parte del comitato scientifico, si è citati nella locandina del programma come presidenti di una delle sessioni, si è invitati a comitati ristretti per proporre attività e linee di sviluppo che coinvolgono Paesi di tutto il mondo, la rinuncia forzata causa un evidente danno materiale e di immagine. Buona parte delle spese per viaggi all'estero, inoltre, proviene da contratti di ricerca con enti pubblici e privati, stipulati anche a tale scopo, con iniziativa personale, da ricercatori e docenti che, grazie a ciò, concorrono ad accrescere le risorse dell'Istituzione, non certo a dissiparle. Ciò che è peggio è che l'applicazione di un simile provvedimento calpesta l'autonomia dell'Università, riconosciuta legge, può obbligare i docenti a violare obblighi contrattuali assunti da tempo, in sede nazionale, europea o extra-europea. L'Università ha problemi ed esigenze che ne fanno una realtà specifica; ha una autonomia riconosciuta per legge, che viene continuamente calpesta. Spero che una interpretazione ufficiale intelligente della norma intervenga a cancellarne l'assurda rigidità ed a sanare i danni che essa induce e che i diversi ministeri comunichino meglio tra loro e agiscano con maggiore oculatezza e discernimento. Gli Enti pubblici non sono tutti uguali.

Traduzioni in italiano...

Claudio Berattino

Prendo lo spunto dall'articolo di Rosetta Loy (*Le Dimissioni dell'Umanità*) nel quale l'autrice utilizza una citazione di Terenzio, in latino, senza darne la traduzione in italiano. I giornalisti dovrebbero sapere che non tutti hanno avuto la fortuna o la possibilità di studiare le lingue (in questo caso il latino, ma il ragionamento vale per tutte le lingue straniere, sempre più citate negli ultimi periodi); ed è frustrante, almeno per me, dover rinunciare a capire completamente un ragionamento, un pensiero, un'idea o una citazione. Ci si sente (mi sento) degli indegni ignoranti, esclusi dal gran mondo della cultura; e dispiace soprattutto che a questa moda, a questa consuetudine non si sottragga l'Unità; un giornale che ha tra i suoi lettori molte persone prive di studi linguistici.

...e in altre lingue

Alfredo Castagnetti, Modena

Cara Unità devo dire che il pezzo di Rosetta Loy "Le dimissioni dell'umanità" mi è piaciuto molto e lo condivido totalmente. Una sola piccola osservazione: non penso che tutti i lettori dell'Unità abbiano studiato la lingua latina, per cui inserire in un

discorso frasi in latino, la cui comprensione può essere utile per il senso compiuto del discorso, mi può anche stare bene, a condizione che tra parentesi venga riportata anche la traduzione. Quanti saranno i lettori che sanno cosa significa «Nihil mihi humanum alienum puto» senza ricorrere alla traduzione, non sempre facile, mediante un dizionario o all'aiuto di qualcuno che il latino lo abbia studiato? Ciò vale anche per ogni citazione scritta in altre lingue diverse dall'italiano. Fermo restando che l'Unità è insostituibile. Anche con qualche frase in latino!

Ci spiace: la frase è molto nota e non abbiamo pensato che potesse creare difficoltà. «Nihil mihi humanum alienum puto» significa comunque, in una traduzione non letterale: tutto quanto è umano mi riguarda.

Un posto per urlare

Adriano Vanara

Cara Unità, voglio urlare anch'io! Troviamo un forum per urlare tutti!!! Risciremo mai, come un tempo, a organizzarci per far sentire le nostre urla? La speranza non muore!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it